

Dal cristianesimo a una religione "animista"?

Paolo VI alla chiusura del Concilio (7.12.1965) con fiducia, rifletteva sul significato profondo del lavoro dei Padri conciliari, con parole che oggi sembrano non vere: "La religione cattolica e la vita umana riaffermano così la loro alleanza, la loro convergenza in una sola umana realtà: la religione cattolica è per l'umanità; in un certo senso, essa è la vita dell'umanità. È la vita, per l'interpretazione, finalmente esatta e sublime, che la nostra religione dà all'uomo (non è l'uomo, da solo, mistero a se stesso?); e la dà precisamente in virtù della sua scienza di Dio: er conoscere l'uomo, l'uomo vero, l'uomo integrale, bisogna conoscere Dio" (7 Dicembre 1965).

La stessa affermazione in apertura della *Gaudium et spes*: "La comunità dei cristiani si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia" pone problemi di interpretazione che riguardano la comunità cristiana.

Qual è il volto di questa comunità? A quali valori crede? Quale azione svolge?

Nel dopo Concilio, a fronte di una serie di problemi di scristianizzazione, il problema era stato posto ricorrendo alla categoria della secolarizzazione.

Già negli anni '70, in termini teorici, si era acceso il dibattito sulla "morte di Dio", rimanendo allora ristretto nell'ambito apparentemente astruso di avanguardie intellettuali. Quella riflessione si è rivelata più tardi, purtroppo di attualità, allertando questa volta la comune coscienza cattolica.¹

Paolo VI nella *Evangelii nuntiandi* del 1975 aveva parlato di nuova evangelizzazione, indicandone due forme: la prima diretta ai popoli che non hanno conosciuto Cristo (l'evangelizzazione delle missioni), "la seconda si attua nelle società occidentali scristianizzate dove molti non si riconoscono come membri della Chiesa. Nei loro confronti ci si pone con l'intenzione di annunciare di nuovo il Vangelo perché rappresenti per loro una risposta ai problemi della vita."²

Per la Conferenza episcopale italiana il percorso di scristianizzazione sarebbe dovuto a una rottura del "patto religioso" tra le generazioni; non sarebbe più naturale il passaggio di fede nella famiglia, nella scuola nei luoghi di festa e di lavoro.³ La vita singola e collettiva si organizzerebbe su valori che non hanno riferimenti religiosi: "Siamo in presenza di un agnosticismo diffuso, che fa leva sulla riduzione dell'intelligenza umana a semplice ragione calcolatrice e funzionale, non idonea a porsi le domande ultime, mentre una sorta di progressivo alleggerimento corrode i legami più sacri e gli affetti più degni dell'uomo, con risultati di sradicamento e di instabilità che compromettono, a già a livello umano, il formarsi di solide personalità e di relazioni serie e profonde, e a maggior ragione contraddicono l'invito a farsi discepoli di Gesù Cristo".⁴

Da queste intuizioni è derivato, a cascata, il momento privilegiato dell'annuncio individuato nella iniziazione cristiana e il "luogo" della Parrocchia come ambito di annuncio."⁵

I cambiamenti e le loro cause

Recentemente i termini della religiosità sono cambiati. Una nuova sintesi è apparsa all'orizzonte, spiazzando teologi, biblisti, liturgisti, pastori. Chi è in frontiera avverte i sintomi di questa "nuova religione", rimanendo perplesso e disorientato.

L'attenzione è rivolta a uomini e donne che abitano le case delle nostre città, lavorano nei campi, nelle fabbriche e negli uffici; hanno costituito famiglie o convivenze; sono consumatori e risparmiatori; hanno diverse età e diverse culture; sono preoccupati del loro futuro, hanno problemi di risorse, di istruzione, di salute e di età.

¹ Per l'Italia cfr. C.GARELLI, *Un singolare pluralismo – Indagine sul pluralismo morale e religioso degli italiani*, Bologna, 2003 e il più recente: *L'Italia cattolica nell'epoca del pluralismo*, Bologna, 2006.

² PAOLO VI, *L'evangelizzazione nel mondo contemporaneo*, Esortazione apostolica dell'8.12.1975, n.14.

³ Per questa analisi cfr. B.A.PANSA, *Il primo annuncio, orizzonte nel quale rileggere tutte le attività pastorali di una comunità cristiana*, in *Orientamenti pastorali*, 11/2003, pp. 45-57.

⁴ - C. RUINI, *Prolusione all'assemblea della CEI*, Maggio 2003

⁵ Cfr. JM LUSTIGER, *Evangelizzare Parigi*, in *Il Regno/documenti*, 17/ 2003, pp. 555-559.

Dal versante della spiritualità i tratti salienti dell'epoca moderna sono stati descritti come influenzati da quattro megatendenze.⁶

Il mutamento del modello economico che ha accentuato l'aspetto finanziario a discapito di quello produttivo; la diffusione di una cultura di massa, con la conseguenza di conoscenze massificate e non personali; la marginalità della politica che è gestita dal mondo anonimo e determinante del potere finanziario internazionale; l'intreccio di popoli e di razze con differenti riferimenti culturali e religiosi.

Tali trasformazioni hanno prodotto effetti sul vissuto interiore delle persone. Tra questi sono stati ricordati:⁷ l'idolatria del denaro con l'accentuazione del "demone della cupidigia"; chi non ha, desidera con tutte le sue forze di avere; chi ha, desidera fortemente di avere di più. La perdita dell'interiorità: stupire o atterrire si equivalgono, perché rispondono all'esigenza di apparire. Disgusto dell'essere e dell'esserci, causato dal senso di impotenza e della non-incidenza sugli avvenimenti: le persone sono considerate merce di scambio con il rischio del degrado e della deriva. La fuga nel soggettivismo con la trasformazione del vizio in virtù. L'unico valore che rimane è quello dell'affermazione della propria individualità: occorre essere primi e soltanto primi. Esperienza di angoscia: espropriato della propria intimità, pressato da annunci e mode, da ideologie lontane e invasive, l'uomo moderno vive il senso della paura fin da piccolo, non fidandosi di nessuno, a volte nemmeno di se stesso, con il rischio di psicosi pesanti. Infine ciò che conta non è il valore delle cose, ma sperimentarne di nuove. Nella precarietà è utile vivere nuove sensazioni e nuovi piaceri, perché ogni occasione perduta è irripetibile.

Con uno slogan che serve a definire l'uomo moderno, potremmo descriverlo come individuo "materialista, veloce, solo, incerto". È costretto, per le necessità della vita di ogni giorno a provvedere alle risorse di benessere sempre più elevate, con l'affanno di non perdere la corsa, in completa solitudine perché chi è accanto corre più veloce di lui.

La descrizione appena suggerita non è certo definitiva ed esaustiva. Serve però a cogliere "il luogo" dove la spiritualità e la fede vanno a collocarsi oggi. Invocare antiche culture di case patriarcali e di villaggi rurali è rimpianto inutile e doloroso. L'uomo moderno è portatore di valori e disvalori. Occorre considerarlo in tutta la sua esistenza.

Gli effetti sulla religiosità cristiana

Andando ad analizzare gli effetti pratici delle trasformazioni in atto, si nota una serie di varianti che incidono profondamente sulla religiosità cristiana.

Autorità negata

L'uomo moderno non concede a nessuno il valore assoluto di autorità: tutti i riferimenti, indicazioni, comandi sono sottoposti alla propria discrezione. La norma eterodiretta (di qualcuno all'estero) non può esistere.

Il concetto di Dio è sfumato verso il significato generico di divinità: forse esiste qualcosa, qualcuno, mescolando ricerche scientifiche, credenze, intuizioni e desideri.

L'esistenza di un dio non è garantita dalla Scrittura, né tanto meno dall'autorità ecclesiastica. È un'entità vaga che non può aver interesse a dirigere dettagliatamente la vita delle persone. La contraddizione del male nel mondo è troppo violenta per credere a un creatore di bontà. Cristo, Figlio di Dio è solo un profeta che ha detto e fatto cose giuste, con la riserva di discordare da lui su alcune questioni. Ha avuto soprattutto il torto di essersi schierato con i perdenti. Le sue vicende terrene hanno dimostrato che, pur essendo un combattente, ha dovuto soccombere ai poteri del tempo. La sua risurrezione è un tentativo di esaltare la sua persona: nella realtà nessun umano è mai risorto!

Lo Spirito Santo richiama il desiderio del bene che ciascuno, nella propria storia, vive: slanci di generosità, di perdono, di benevolenza fanno parte dei sentimenti umani, senza aver bisogno di divinità che le confermino.

⁶ cfr. I. GARGANO, *Post-modernità e vita spirituale*, in *Il Regno/documenti* 13/2013, p. 425

⁷ *ivi*

D'altronde – ragiona l'uomo moderno – il concetto del Dio cristiano è stato elaborato da persone umane che, nel tempo, per mezzo della scrittura e della parola, hanno "accreditato" la concezione che oggi abbiamo: non c'è nulla di divino nella religione, ma solo elaborazioni storiche di una parte dell'umanità.

Assenza del senso di peccato

Non accettando la norme divine, il senso del peccato si è molto affievolito, sostituito dal concetto di limite. Il limite è da tutti sperimentato e quindi è giustificabile. E' rimasto un solo peccato: recare dispiacere a chi ti vuole bene.

Solo in quel caso scatta il senso di colpa: chi ti vuole bene merita il contraccambio; chi offre come risposta il dispiacere fa del male.

Soprattutto per questi motivi – oltre il rifiuto di un'autorità terza a cui confessare i propri peccati – il sacramento della confessione è letteralmente scomparso.

La giustificazione a ogni azione anche peccaminosa non è difficile da trovare: rabbia, stanchezza, disattenzione, giusta reazione fanno da antidoto alla disobbedienza alle norme. Gli esempi sono molti, anche gravi, ma non creano né allarme, né sensi di colpa. Anche le azioni negative hanno cause umane giustificabili.

I sacramenti ridotti a riti utili

I sacramenti sono diventati riti. Utili, a volte piacevoli, anche necessari, ma non esprimono più i contenuti di grazia.

Il battesimo è diventato benedizione che fa parte delle attenzioni alla creatura nata, la cresima è l'accompagnamento al difficile momento dell'adolescenza.

La Messa domenicale è un'occasione che può essere utilizzata quando le circostanze della settimana lo permettono. Basta poco perché sia non frequentata: un po' di vacanza, qualche festa, qualche partita di calcio del figlio, la stanchezza, la non voglia.

La partecipazione alla comunione dipende dalle circostanze personali e ambientali: a volte esiste un dovere di "cortesia" (funerale, matrimonio, battesimo) per riceverla.

Nessun esame della propria predisposizione a essere in pace con Dio.

Il matrimonio è il completamento della propria volontà di vivere insieme a un compagno/a: con figli o senza figli; ritardato per motivi economici o semplicemente senza motivo. E' la tappa di un percorso non necessariamente concepito come esclusivo e indissolubile. Saranno le circostanze a confermarlo.

Una partecipazione intensa è per la morte, soprattutto quando tragedie inspiegabili colpiscono persone giovani e innocenti. Le Chiese si riempiono e molti ricevono la comunione.

Sono molte seguite le pratiche devozionali: visite ai santuari, pellegrinaggi, percorsi notturni.

Messe sul mare e ogni manifestazione che riesca a suscitare affinità con i mondi del benessere fisico o spirituale.

Si mescolano mondi fisici e spirituali non distinguendo dove iniziano gli uni e dove finiscono gli altri.

Sintesi animista

Tecnicamente in Scienze delle Religioni si classificano in "Religioni etniche" le fedi che appartengono a popoli senza uno specifico fondatore. Possono riguardare popoli primitivi, ma anche popoli di alta cultura.

Sorgono in un contesto socio culturale e scompaiono con il mutare dei costumi di quella determinata popolazione.⁸

Preferiamo, anche se con approccio pastorale, il termine "animista" per la "nuova religione" perché i riferimenti non sorgono dal nulla, ma evolvono in una sintesi che caratterizza il nostro popolo nel nostro tempo.

⁸ - cfr. M.VITTORIA CERUTTI, *Storia delle religioni*, Milano 2014, pp. 161-165

Il primo elemento della nuova prassi religiosa è la "memoria". Memoria di religione cattolica, di sacramenti, di preghiere, di pie pratiche, di riferimenti morali. Questa memoria nella nostra gente non è scomparsa, anche se la sua presenza tende a diventare vaga e più lontana. Viene miscelata con la scienza, le attitudini, le mode, i modi di sentire del momento.

Il secondo elemento è la "soggettività". La religione *animista* è interpretata dai singoli soggetti e, a seconda delle epoche e dei momenti della vita, influisce sui comportamenti delle persone in maniera diversa, sia qualitativamente che quantitativamente.

Non ci sono scale di valori e nuclei fondamentali di fede, ma soggettivamente vengono offerti valori e significati secondo la propria sensibilità.

Il terzo elemento è la "vaghezza". Non si ha un volto di Dio, non si hanno verità certe, ma intuizioni che ondeggiavano tra la paura, il ricordo e la speranza.

Infine l'orizzonte della prospettiva di vita non supera i livelli *dell'esperienza umana*. E' assente la prospettiva dell'eterno, relegata in una vaga speranza che può assumere i volti della negazione, ma anche di altre forme di seconde vite o di "praterie" celesti.

Il volto di Dio

Ci si chiede spesso che cosa poter fare pastoralmente di fronte a una situazione che è "imbarazzante". Pastoralmente si è in difficoltà di fronte a cristiani che si accostano alla Parrocchia con fede "incerta" e "quasi assente".

La strada possibile è quella di chiedere alle persone disponibili di "tenere alta" la vita dello spirito. E' anch'essa una indicazione generica, ma può essere il primo passo per la scoperta del volto di Dio. Vita dello spirito significa silenzio, meditazione, ricerca, opere di bene: tutto quanto può essere di aiuto per non diventare persone materialiste, dalla coscienza greve, egoista, individualista. In tutti ci sono risorse "spirituali", magari nascoste o frammentate.

Il secondo passaggio, più delicato, è cercare dentro di sé il volto di Dio che più si addice alla propria storia. Facendo appello alla vita è possibile immaginare il Dio che è "proprio". In questa fase non è importante paragonarlo a quanto il cristianesimo dice di Dio e della religione, ma è importante mantenere viva la ricerca. Lentamente, con un lavoro costante e coraggioso, nelle coscienze delle persone si delineano i tratti fondamentali della divinità.

Occorre rassicurare le persone di non aver paura: quel Dio immaginato potrebbe ancora essere lontano dal volto del Dio cristiano. Non importa: il desiderio della spiritualità aiuta a vivere una vita che ha prospettive diverse dal semplice quotidiano.

Il terzo passaggio riguarda il confronto tra il "proprio Dio" e il Dio cristiano. La fatica si farà più dettagliata e pesante: penserà Dio a farsi conoscere. Le certezze, i ricordi, le speranze di rimescoleranno per una sintesi superiore.

Con un'attenzione: di non pretendere di avere una fede sicura, coerente nei dettagli, quasi perfetta. Sarà una fede inesplicita, ma almeno è propria e per le conclusioni a cui si è giunti, sufficientemente salda.

Di fronte a un simile percorso occorre molta pazienza e comprensione: non preoccuparsi delle verità raggiunte, ma del cammino intrapreso.

Irrigidirsi, chiedendo il minimo di adesione con obblighi e precetti, può determinare risposte formali, ma soprattutto non si raggiunge il vero risultato dell'incontro dell'anima con Dio.

Capodarco, 14 Agosto 2015

Vinicio Albanesi